



DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore VALDITARA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 3 AGOSTO 2011

Dismissione della partecipazione pubblica nelle società
RAI-Radiotelevisione italiana Spa e Poste italiane Spa

ONOREVOLI SENATORI. - Il mercato dei servizi radiotelevisivi negli ultimi decenni ha subito dei cambiamenti imponenti, a fronte dei quali è necessario adeguare l'assetto proprietario dell'offerta e la normativa riguardante la regolamentazione. I predetti cambiamenti, e i conseguenti adeguamenti investono in pieno la società RAI-Radiotelevisione italiana Spa, la cui quota di partecipazione è tuttora detenuta pressoché al 100 per cento dallo Stato (99,56 per cento per l'esattezza).

Al di là dell'assetto proprietario, altri due aspetti importanti investono direttamente la RAI. Il primo riguarda il canone di abbonamento radiotelevisivo riservato alla televisione pubblica. Si tratta complessivamente di circa 1,6 miliardi di euro che ogni anno passano dalle tasche dei cittadini italiani a quelle della società pubblica, e la cui originaria funzione di sussidio per gli oneri di servizio pubblico andrebbe ampiamente rivista proprio alla luce dei grandi cambiamenti che hanno interessato il mercato dei servizi radiotelevisivi. Il secondo aspetto riguarda il mercato della pubblicità radiotelevisiva, che vede la RAI come secondo operatore con una quota di mercato pari a poco più del 20 per cento subito dopo il principale operatore privato, Mediaset, che ne detiene quasi il 60 per cento. Anche l'attuale assetto del mercato pubblicitario in Italia è il risultato della normativa contenuta nel decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177 («testo unico della radiotelevisione»), che fissa dei tetti alla pubblicità con vincoli particolarmente stringenti proprio per la televisione pubblica. Tale normativa, introdotta già a partire dalla legge 6 agosto 1990, n. 223 («legge Mammì»), originariamente voleva fare in modo che entrassero e crescessero anche

nel settore radiotelevisivo operatori privati in grado di competere in un regime di concorrenza con l'operatore pubblico fino ad allora dominante in posizione di sostanziale monopolio.

Nelle condizioni di mercato degli anni '90 sarebbe stata di fatto impossibile l'affermazione di operatori privati se l'operatore pubblico dominante fosse stato nella condizione di potersi accaparrare tutti gli introiti pubblicitari. Oggi la situazione è completamente cambiata, e tanto la presenza del canone quanto quella dei tetti alla pubblicità per la RAI costituiscono soltanto una distorsione al normale e corretto funzionamento del mercato. Infatti, a questo proposito, basta osservare che gli incassi pubblicitari conseguiti dal principale operatore radiotelevisivo privato, Publitalia-Mediaset, ammontano a circa 2,8 miliardi di euro (58 per cento del mercato), a fronte di circa 1,1 miliardi di euro di incassi pubblicitari conseguiti dalla concessionaria RAI Sipra (23 per cento del mercato). Gli incassi conseguiti dalla RAI attraverso il canone di abbonamento radiotelevisivo ammontano, però, come già detto, a circa 1,6 miliardi di euro e vanno a bilanciare in modo quasi esatto la quota mancante per i tetti agli *spot* pubblicitari RAI.

In estrema sintesi, con la privatizzazione della RAI, si potrebbe anzitutto realizzare un introito non trascurabile, cifrato tra i 3 e i 5 miliardi di euro, da utilizzare per l'abbattimento del debito pubblico, e si aprirebbe poi la strada per un reale riassetto del settore radiotelevisivo. Si aprirebbe la strada finalmente all'abrogazione contemporanea dell'odiato canone di abbonamento radiotelevisivo (che tra l'altro pare che sia in assoluto la «tassa» più evasa dagli italiani) e dei tetti alla pubblicità. Per di più si porrebbero le

basi affinché la gestione dell'azienda RAI prenda le distanze dalle logiche della lottizzazione politica che, come tutti sappiamo, l'hanno sempre caratterizzata.

Considerazioni abbastanza simili si possono fare in merito al mercato dei servizi postali e con riferimento alla società Poste italiane Spa, che tra l'altro è divenuta negli ultimi anni un operatore di primaria importanza nel settore dei servizi finanziari e della raccolta del risparmio. Tra l'altro, i margini realizzati da Poste italiane attraverso i servizi offerti dalla divisione finanziaria Bancoposta, vengono utilizzati dalla medesima società per subsidiare le divisioni dei servizi postali, permettendole di fatto di praticare una concorrenza «sleale» nei confronti degli altri operatori privati. Attualmente, lo Stato detiene il 100 per cento di Poste italiane. Dalla privatizzazione della società, secondo le stime più diffuse, arriverebbero nelle casse

dello Stato, con riferimento alla sola divisione Bancoposta e senza considerare gli altri *asset* della società pubblica, quasi 40 miliardi di euro che potrebbero essere utilizzati per abbattere il debito pubblico. Anche con la privatizzazione di Poste italiane si aprirebbe poi la strada a una vera liberalizzazione del mercato dei servizi postali in Italia.

Il presente disegno di legge si compone di due articoli che prevedono la cessione sul mercato, su iniziativa del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, attraverso le procedure di offerta pubblica previste dal testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e al decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, rispettivamente della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa e della società Poste italiane Spa.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Dismissione della partecipazione pubblica nella società RAI-Radiotelevisione italiana Spa)

1. L'articolo 21 della legge 3 maggio 2004, n. 112, è sostituito dal seguente:

«Art. 21. - *(Dismissione della partecipazione dello Stato nella RAI-Radiotelevisione italiana Spa)*. - 1. Il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, provvede all'alienazione della partecipazione dello Stato nella RAI-Radiotelevisione italiana Spa, secondo una procedura di offerta pubblica in conformità al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e relativi regolamenti attuativi, e al decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474. La dismissione della predetta società può avvenire anche per mezzo di più offerte pubbliche di vendita separatamente riferite a specifici rami dell'azienda.

2. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con proprie delibere provvede alla definizione dei tempi, delle modalità e delle condizioni di presentazione, nonché di tutti gli altri elementi riguardanti l'offerta pubblica di vendita di cui al comma 1. La vendita dell'intera partecipazione e di tutte le quote deve concludersi entro il 31 dicembre 2012.

3. Tutti i proventi ricavati dall'alienazione della partecipazione di cui ai commi 1 e 2 sono destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, di cui alla legge 27 ottobre 1993, n. 432».

2. Il CIPE adotta le delibere di cui al comma 2 dell'articolo 21 della legge 3 maggio 2004, n. 112, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Entro i tre mesi successivi, il Ministro dell'economia e delle finanze provvede all'alienazione della partecipazione dello Stato nella RAI-Radiotelevisione italiana Spa ai sensi del comma 2 del medesimo articolo 21 della legge 3 maggio 2004, n. 112, come sostituito dal comma 1 del presente articolo.

Art. 2.

*(Dismissione della partecipazione pubblica
nella società Poste italiane Spa)*

1. Il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, entro tre mesi dall'adozione delle delibere di cui al comma 2, provvede all'alienazione della partecipazione dello Stato nella società Poste italiane Spa, secondo una procedura di offerta pubblica in conformità al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e relativi regolamenti attuativi, e al decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474. La dismissione della predetta società può avvenire anche per mezzo di più offerte pubbliche separatamente riferite a specifici rami dell'azienda.

2. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il CIPE con proprie delibere provvede alla definizione dei tempi, delle modalità e delle condizioni di presentazione, nonché di tutti gli altri elementi riguardanti l'offerta pubblica di cui al comma 1. La vendita dell'intera partecipazione e di tutte le quote deve concludersi entro il 31 dicembre 2012.

3. Tutti i proventi ricavati dall'alienazione della partecipazione di cui ai commi 1 e 2 sono destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, di cui alla legge 27 ottobre 1993, n. 432.

